

ATTENZIONE

I contenuti, i testi e le immagini, sono stati ceduti dagli autori a *PENSARE oltre* per fini di sostegno all'iniziativa No profit.

Il Download del materiale in formato PDF è consentito pertanto a uso esclusivamente personale.

Sono totalmente esclusi usi commerciali o la sua pubblicazione. Trasmissione, riproduzione, totale o parziale, anche tramite estrapolazione o modifica, sul web, su carta stampata o su qualsiasi altro mezzo di diffusione.

Grazie
PENSARE oltre
Movimento Culturale Onlus

I giovani, prime vittime della Psichiatria: una testimonianza.

Piero Colacicchi

30 Maggio 2014

Io credo (o, piuttosto: spero) che in un tempo futuro, ma forse non troppo lontano da oggi, sarà istituito il Giorno Mondiale della Memoria in commemorazione delle vittime della Psichiatria e, se ciò dovesse davvero accadere, la data giusta sarebbe il 23 di novembre.

Il Giorno della Memoria in commemorazione delle vittime dell'Olocausto è stata indetta in ricordo del 27 gennaio 1945 quando le truppe russe entrarono ad Auschwitz e il mondo fu messo di fronte alle conseguenze del pensiero razzista. Il 23 novembre del 1971 avvenne la prima delle 'Calate', cioè la prima delle cinque visite popolari spontanee di controllo all'Ospedale Psichiatrico Statale San Lazzaro di Reggio Emilia.

La visita era nata in seguito al lavoro svolto dal Dott. Giorgio Antonucci durante l'anno precedente nella provincia di Reggio, per tenere in libertà coloro che erano in pericolo di ricovero obbligato in quell'ospedale. Parteciparono una sessantina di persone venute dai paesi della montagna reggiana ed alcune, io compreso, chiamate da Antonucci da altre città.

Questa fu, per quanto ne so, la prima volta nella storia che un gruppo numeroso di cittadini sia entrato insieme, improvvisamente e senza preavviso, in un'istituzione chiusa come un ospedale psichiatrico con la dichiarata intenzione di vedere quello che veramente vi succedeva.

Tutti i giornali locali ed alcuni tra quelli nazionali ne discussero per mesi. Ne parlarono anche all'estero. Ed è appunto perciò che il 23 novembre sarebbe la data giusta per ricordare gli orrori di cui è responsabile la psichiatria: la svalutazione totale e definitiva del pensiero di migliaia di persone e la lenta e metodica distruzione dei loro corpi..

Un resoconto di quella visita lo feci già anni fa nel capitolo che Antonucci mi chiese di scrivere per il suo libro " Critica al Giudizio Psichiatrico" edito da Sensibili alle Foglie nel 1993, ma voglio qui riprenderne la parte che descrive il momento in cui entrammo nel reparto De Sanctis, cioè nel reparto in cui erano rinchiusi le persone più giovani, tra cui anche bambini.

Eravamo passati da vari reparti per adulti, alcuni dei quali erano lì da venti, trenta e più anni, trovandoci di fronte a scene terribili come stanze con donne mezze nude legate ai letti e perfino alle inferriate delle finestre e uomini, coperti dei loro escrementi, messi in tutta fretta sotto violenti spruzzi d'acqua appena si era sparsa la voce che noi giravamo l'ospedale, ed avevamo i nervi a fior di pelle, ma non immaginavamo di poterci trovare di fronte a scene ancora più sconvolgenti.

Nel capitolo "Le calate di Reggio Emilia" del libro scrivevo:

<< Alla fine della mattinata ci dirigemmo verso l'edificio più lontano ed isolato, il reparto De Sanctis, dove venivano rinchiusi i bambini.

Prima di entrare dovemmo sostenere un'animata discussione con le infermiere ed entrammo solo quando si furono assicurate che avevamo il consenso del direttore [consenso alla visita dell'Ospedale che era stato concesso di malavoglia, dopo molti tentativi di mandarci via con le buone, e soltanto perché richiesto in modo sempre più pressante da gente determinata e convinta che il diniego nascondesse cose che nessuno doveva vedere].

Ancora un grande stanzone con panche lungo le pareti vuote, ma questa volta vedemmo ragazzi e bambini, alcuni dell'età di cinque o sei anni, di cui alcuni legati che piangevano e chiedevano di esser liberati.

Ordinammo alle infermiere di scioglierli, ma loro si rifiutarono. Rimanemmo lì un po' di tempo e cercammo di parlare con i bambini, ma fu difficile, specialmente per l'atteggiamento chiuso e minaccioso delle infermiere che s'intromettevano protestando ogni volta che si provava ad avvicinarsi.

Dopo un po', mentre giravo per un corridoio, sentii qualcuno piangere disperatamente, ma non vidi nessuno.

Mi sembrò che i lamenti provenissero da dietro una piccola porta metallica.

Chiamai Antonucci e altri e insieme chiedemmo a una delle infermiere chi fosse chiuso là dentro. "Là dentro non c'è niente" rispose.

Le ordinammo di aprire. Dietro la porta, chiuso a chiave in uno sgabuzzino buio di pochi metri, un ragazzino legato a una sedia piangeva e ci guardava terrorizzato.

Inorriditi, chiedemmo all'infermiera perché non ci aveva detto che lì dentro c'era un bambino e lei rispose che non se lo ricordava. Le chiedemmo perché fosse chiuso là dentro e lei rispose che di recente il bambino era stato operato di tonsille ed era tenuto in quello stanzino perché non si facesse del male agitandosi.

È bene chiarire subito che non si trattava del caso isolato di un istituto particolarmente mal gestito, né di questioni oggi superate, ma che è proprio così che erano e sono ancora le istituzioni psichiatriche. Di situazioni molto simili ce ne sono in tutto il mondo ed io stesso ho avuto la possibilità di vederne sia in Italia sia negli Stati Uniti dove ho vissuto per qualche anno: sono stato all'interno dell'ospedale psichiatrico di Belleview, a New York, in quello di Middletown, in quello di Syracuse e altrove. Del resto secondo gli psichiatri, e per chi è d'accordo con loro: "[...] i malati di mente raggiungono [...] il livello [...] delle bestie selvatiche, delle piante e delle pietre".

Il lavoro di Giorgio Antonucci, che io ho seguito quasi giorno per giorno per almeno quindici anni, prima sul territorio, a Reggio Emilia, dove riusciva a far sì che non fossero ricoverate le persone della montagna che rischiavano di esserlo, e poi all'interno dell'Ospedale Psichiatrico, a Imola, dove, demolendo nei reparti a lui affidati le alte mura e tutto quello che sapeva di psichiatrico, di coercitivo, restituiva alla libertà e alle famiglie uomini e donne che avevano sofferto anni di ricovero e di violenza - cose che, in parte, aveva fatto anche Basaglia - ha dimostrato non solo che questo è possibile, ma che agendo in modo non psichiatrico - cosa a cui Basaglia non era arrivato - e cioè trattando i ricoverati come persone che non hanno niente di diverso da chiunque altro eccettuati i danni fisici e morali ricevuti in anni di *manicomializzazione* - danni gravissimi - è davvero possibile dimostrare che la malattia mentale è una falsità, una finzione giuridica.

Quando ancora non conosceva il lavoro di Antonucci, il Dott. Thomas Szasz, medico statunitense autore di moltissimi libri contro la psichiatria aveva scritto: “ Io sostengo con decisione che la malattia mentale è una finzione giuridica e, finché si voglia usare come tale, non può esserne dimostrata la falsità”.

Antonucci, poiché lavorava per rimettere in libertà le vittime degli psichiatri e allontanarle da qualsiasi ambiente psichiatrico, è stato in grado di dimostrarla, quella falsità, riuscendo a reinserire nel loro ambiente sociale d'origine persone che avevano sulle spalle anni di camicie di forza, legacci, inutili feroci punizioni e psicofarmaci.

Recentemente l'On. Ignazio Marino ha fatto vedere in televisione, pur non approfondendo la questione del rapporto tra diritto e psichiatria, l'interno di alcuni Ospedali Psichiatrici Giudiziari. che non sono per niente diversi dal San Lazzaro di Reggio Emilia e dall'Osservanza di Imola degli Anni '70-80 o da qualsiasi istituzione manicomiale: persone, anche con reati lievi, incarcerate per decine di anni e tenute come non si terrebbero delle bestie. Ma quella trasmissione è stata un fatto eccezionale: oggi, come allora, di quel che avviene nelle istituzioni psichiatriche non se ne parla quasi mai e tanto meno se ne vedono gli interni; quando se ne parla lo si fa, come in questo caso, come se si trattasse di casi di 'malasanità' mentre si tratta di pesanti violazioni sia dei principi del diritto che delle basi etiche della medicina (o di quelle che dovrebbero esserlo).

Offrendo la loro attiva partecipazione alla psichiatrizzazione istituzionale coatta sia gli uomini di legge sia i medici si rendono complici a tutti gli effetti di tutto ciò che avviene nelle istituzioni psichiatriche: dalle carcerazioni di innocenti agli omicidi (al di là dei manicomi giudiziari, immutati, oggi si tratta di istituzioni pericolosamente mascherate ed ancora più invisibili di prima perché non più 'manicomi', ma reparti di psichiatria degli ospedali civili) permettendo che, così come fanno i razzisti, pregiudizio e violenza vengano innalzati a livello di scienza.

Thomas S. Szasz chiama 'Stato terapeutico' lo Stato in cui la medicina, attraverso la psichiatria coercitiva, esercita il suo potere e, per farsi capire, lo confronta con quanto avviene nello stato assistenziale. Lo scopo dello Stato assistenziale, ricorda infatti Szasz, è di cercare di alleviare la povertà e la disoccupazione, i suoi beneficiari non sono aiutati contro la loro volontà ed è una forma di Stato costituzionale, regolato attraverso la legge; lo scopo dello Stato terapeutico è invece di cercare di risolvere problemi personali e sociali definendoli malattie; i suoi beneficiari vengono spesso aiutati contro la loro volontà; è uno Stato totalitario, governato dalle regole della discrezionalità terapeutica.

E specifica che le malattie del corpo sono *fenomeni biochimici* ovvero processi situati *nel corpo*. Le malattie mentali sono invece nomi per abitudini personali o comportamenti non accettati *nel contesto sociale*.

"La psichiatria è comoda per nascondere i problemi e declinare le responsabilità "spiega Antonucci. "[essa] ha potere arbitrario ma grandissimo, con il ricorso a concetti ambigui e poco definiti che, proprio per la loro indeterminazione e mancanza di chiarezza, possono essere applicati a tutti in qualsiasi momento, con grande pericolo per ciascuno".

Un potere arbitrario che può portare ad anni di carcerazione psichiatrica e che si esercita inventando malattie, chiamate anche, più ipocritamente, disturbi, (la psichiatria sembra avere poteri quasi magici perché sa inventare e, a sua scelta, cancellare l'esistenza stessa di malattie!) come nel caso di quelli recentemente escogitati per coprire gravi difetti organizzativi e didattici nella scuola: i cosiddetti DSA, “disturbi specifici dell'apprendimento” - *dislessia, disgrafia, disortografia, discalculia* - che ridefiniscono le difficoltà nella lettura, nella scrittura, nei calcoli aritmetici come alterazioni cerebrali o neuro diversità, pur senza alcuna prova scientifica oggettiva di alterazioni organiche.

Invenzioni di comodo che spostando le responsabilità dall'istituzione scolastica agli studenti assolvono chi non sa insegnare, finanziano le case produttrici di tecnologie alternative, ma mettono in pericolo il futuro dei giovani e dei bambini fin dalle scuole elementari.